

# MEMORIA

Gennaio 1936 - XIV

1936 - XIV - N. 1 - Pubblicazione  
mensile - Conto corrente con la Posta





## TRE SPLENDEDE STRENNE DI CAPODANNO

PICCOLI MARTIRI. - Attraentissimo romanzo per tutti, di oltre 500 pagine illustrate. L. 9, invece di L. 11.

IL GIGLIO DI BETHLEEM. - Graziosa collana di Leggende nazarene, illustrata. L. 4.50 invece di L. 5.50.

I GIOIELLI DELLA MAMMA. - Interessante collana di novelle, illustrata. L. 7, invece di L. 8.

Spedire vaglia all'Autore D. Pilla - Via Cottolengo 32 - TORINO.

### LETTORI E ABBONATI!

Rinnovate quanto prima il vostro abbonamento come attestazione della vostra simpatia per *Gioventù Missionaria*. Fate uso del vaglia c. c. postale verde, anche per l'ordinazione delle tre strenne sopraelencate.

Gli abbonamenti non disdetti nominatamente per cartolina prima della loro scadenza, si intendono RINNOVATI. Non serve respingere i fascicoli, che non sempre giungono fino all'Amministrazione di *Gioventù Missionaria*.

Tra gli Abbonati sostenitori e vitalizi, i cui nomi saranno pubblicati nell'Albo d'onore, sarà sorteggiato anche un bel premio.

Ecco i premi, che si daranno ai gruppi di abbonati, che manderanno l'abbonamento di L. 6.50 direttamente all'Amministrazione di *Gioventù Missionaria* entro gennaio 1936:

1) Per almeno 100 copie, libri per il valore di L. 35;

2) Per almeno 70 copie, libri per il valore di L. 25;

3) Per almeno 50 copie, libri per il valore di L. 15;

4) Per almeno 25 copie, un volume illustrato del valore di L. 10;

5) Per almeno 10 copie, un abbonamento gratuito a *Gioventù Missionaria*.

### Altri periodici utili per la gioventù.

RIVISTA DEI GIOVANI, per la fede e per la cultura, diretta dal dott. D. Cojazzi. Abb. annuo L. 12.50. S. E. I. Torino.

AMICO DELLA GIOVENTÙ, periodico educativo letterario per il ginnasio. Abb. annuo L. 10.25. Ospizio S. Cuore, Barriera (Catania).

Un *Corriere* utile ai piccoli studenti è lo « SCOLARO » di Genova. Vico S. Matteo, 12. Grazioso periodico settimanale diffuso in oltre 1500 Istituti e che ha 25 anni di vita. In esso si pubblicano 600 temi all'anno e interessanti rubriche. L'abb. annuo è di L. 12.30.

## LIBRI RICEVUTI

DEL SOLDATO. - *DUE MANINE*. L. 6. S. E. I. Torino.

Grazioso volumetto per bambine. Contiene alcuni racconti scritti in uno stile elegante. Adatto come strenna.

FARCI. - *SORIGHITTU*. L. 8. S. E. I. Torino.

Interessante libro di guerra, nel quale spicca la figura di un adolescente sardo. Costui, animato da un eroico amor di patria, combatte al fianco di suo padre e perde la vista nel far saltare un ponte minato. Il racconto è scritto in ottima lingua italiana, commovente l'intreccio e il contenuto educativo. Merita perciò la più vasta diffusione.

G. RONCHETTI. - *GRAMMATICA DEL DISEGNO*. 4ª ed. rifatta, con 43 figure, 64 schizzi e un atlante di 95 tavole. Elegante volume di pag. 233, solidamente rilegato. L. 15. Ulrico Hoepli. Editore. Milano.

Con questo metodo pratico ognuno può imparare il disegno a mano libera, studiar la prospettiva e la figura. È un manuale adatto per tutti ma specialmente per chi sente attrattiva verso l'arte, di cui l'Italia è maestra al mondo.

F. RIZZATTI. - *PICCOLA ENCICLOPEDIA ITALIANA*. 2ª ediz. L. 30. G. B. Paravia Editore.

È uno splendido volume in 8º, di 624 pagine a due colonne, con 1000 illustrazioni e 24 tavole a colori, rilegato in tutta tela con fregi in oro.

Questa interessantissima enciclopedia valorizza esclusivamente tutte le glorie, le virtù e le conquiste italiane. Essa è utilissima non solo alla gioventù ma anche agli educatori perchè contiene notizie storiche, geografiche, scientifiche, date e avvenimenti memorandi; le meraviglie dell'arte e delle industrie; un po' d'aritmetica dilettevole e informazioni riguardanti i giuochi e gli « sport ».

Ben a ragione quindi una competente rivista, edita dal Ministero dell'Aeronautica, lodò questa « italianissima enciclopedia, adatta a far conoscere e amare l'Italia ».

Pure presso l'Editore Paravia:

GLI AMICI DELLA FATTORIA. - L. 4.25.

MASCHERE BUFBE. - L. 5.50.

L'OROLOGIO. - L. 4.

Questi graziosi « album » disegnati in nero e a colori sono indicati come regalo per le feste di Capodanno.

N. ALLEVATO. - *LEGGENDE NAZARENE*, 2ª ediz., Marietti, Torino. L. 3.

Grazioso album, che contiene le più belle leggende di Gesù Bambino, scritte in eleganti versi e con intenzione devota.



## ORO, INCENSO e MIRRA

L'Epifania del Signore è la festa della manifestazione di Gesù qual Messia e Figlio di Dio. Il Salvatore, vaticinato dai Profeti, non doveva ricevere soltanto l'adorazione dei pastori betlemiti rappresentanti del popolo eletto, ma anche gli omaggi dei Magi, che rappresentavano tutte le genti della terra. Ciò perchè con la comparsa del Redentore rimaneva abolita ogni differenza di popolo, in modo che tutte le genti, le quali avessero temuto e adorato Iddio, sarebbero state a Lui accette e considerate come sue suddite. Con la venuta quindi dei Magi, che offrirono al neonato Messia i simbolici doni « oro, incenso e mirra », Gesù fu riconosciuto non solo Salvatore dei giudei ma anche dei gentili.

Ma l'Epifania del Signore non è finita, chè Gesù continua a manifestarsi mediante la sua Chiesa e i suoi apostoli alle nuove anime, che ancor non Lo conoscono e quindi non L'adorano. Come nella prima manifestazione Gesù si servì del ministero degli

Angeli e dell'astro, così attualmente Egli si serve di quello dei Missionari. Questi astri radiosi nel firmamento della Chiesa guidano le moltitudini pagane alla fede. Per raggiungere questo nobilissimo ideale, tanti generosi abbandonano patria e famiglia e a prezzo di continui sacrifici, sorretti dalla grazia divina e dalla fiducia nella Provvidenza, evangelizzano i fratelli giacenti nelle tenebre dell'idolatria.

I Missionari non possono deporre ai piedi di Gesù corone d'oro, ma possono però offrirgli l'incenso della preghiera e la mirra di tante mortificazioni liberamente accettate e sopportate per estendere il suo regno sulla terra. I cuori dei neofiti, rigenerati nelle acque del Battesimo, son certo più preziosi, agli occhi di Gesù bambino, degli incensieri d'oro offertigli dai Magi.

Preghiamo quindi affinchè si moltiplichino le loro conquiste, in modo che la culla del Redentore sia circondata da tanti nuovi adoratori, ai quali Egli sorrida e protenda le manine benedicenti in atto di protezione, di pace e di salvezza.



## Il mese di gennaio in Giappone

È il mese della gioia e degli incominciamenti, perchè anche in Giappone si pensa che chi ben comincia è alla metà dell'opera. Le case sono adornate simbolicamente all'entrata. Il verde pino, il bambù eretto, la felce, l'arancio e il pesce, simboli di longevità, di rettitudine, di prole numerosa e felice, si vedono disposti ovunque in varie forme. Nell'interno dell'abitazione si ornano gli altarini domestici; nel posto d'onore di casa sono messe in bell'ordine le offerte alla divinità (riso, «mochi», frutta); ai figliuoli si procurano i doni di capo d'anno (giuochi storici o letterari di carta oppure volano e palla a tamburello). Le città e i villaggi sono in animazione insolita. È un viavai di gente per le visite o riunioni ufficiali o di famiglia, scambio di biglietti di visita, cumuli di posta augurale in arrivo e in partenza, pranzi intimi e copiose libazioni per l'anno nuovo, brindisi inneggianti alla prosperità dei singoli, della famiglia e del paese. Per le vie, nelle case, preparazione col riso di una specie di polenta che, foggiate in varie forme, è il cibo prediletto del tempo. Non è d'impedimento a questo complesso di attività il cosiddetto gran freddo del 21 gennaio, seguito, poco dopo, da un periodo di belle giornate.

E anche in quasi tutti i giorni di questo mese, commemorazioni o feste speciali sono degne di nota. Si apre l'anno con una solenne cerimonia di Corte. L'Imperatore stesso alle 4,30 del mattino compie la cosiddetta funzione delle quattro direzioni, «shihokai»; voltandosi ai quattro punti cardinali, venera le tombe degli antenati e prega per la prosperità del suo regno e per la preservazione da ogni calamità durante l'anno. Bella funzione davvero e nel suo significato e per la persona che la compie.

Il giorno 2 ha valore speciale per gli auspici con cui si apre; è il giorno del primo bagno dell'anno nuovo (hatsuburo), del primo scritto (kakizome), del primo sogno (hatsuyume) e affinché sia bello e propizio, su

liste di carta si scriveranno frasi augurali o su di un cartoncino si disegnerà una nave ornata e si metterà sotto il guanciale, come mezzo produttore di sogni fortunati. Felice quel giapponese che, come primo sogno annuale, sognerà il monte Fuji o il falco o la melanzana! Il giorno 3 è di nuovo S. M. l'Imperatore che in una funzione speciale offre donativi alle divinità e agli antenati.

Il giorno 4, è l'inaugurazione annuale degli uffici politici centrali, provinciali e civili. Il giorno 5, S. M. l'Imperatore invita tutta la famiglia imperiale e i dignitari di Corte e gli ambasciatori a uno splendido banchetto di capo d'anno. Si preparano cibi speciali, ingredienti straordinari, a esempio le «sette erbe» oppure si taglia il «mochi», che poi si mangia intinto in una salsa speciale (shiruko).

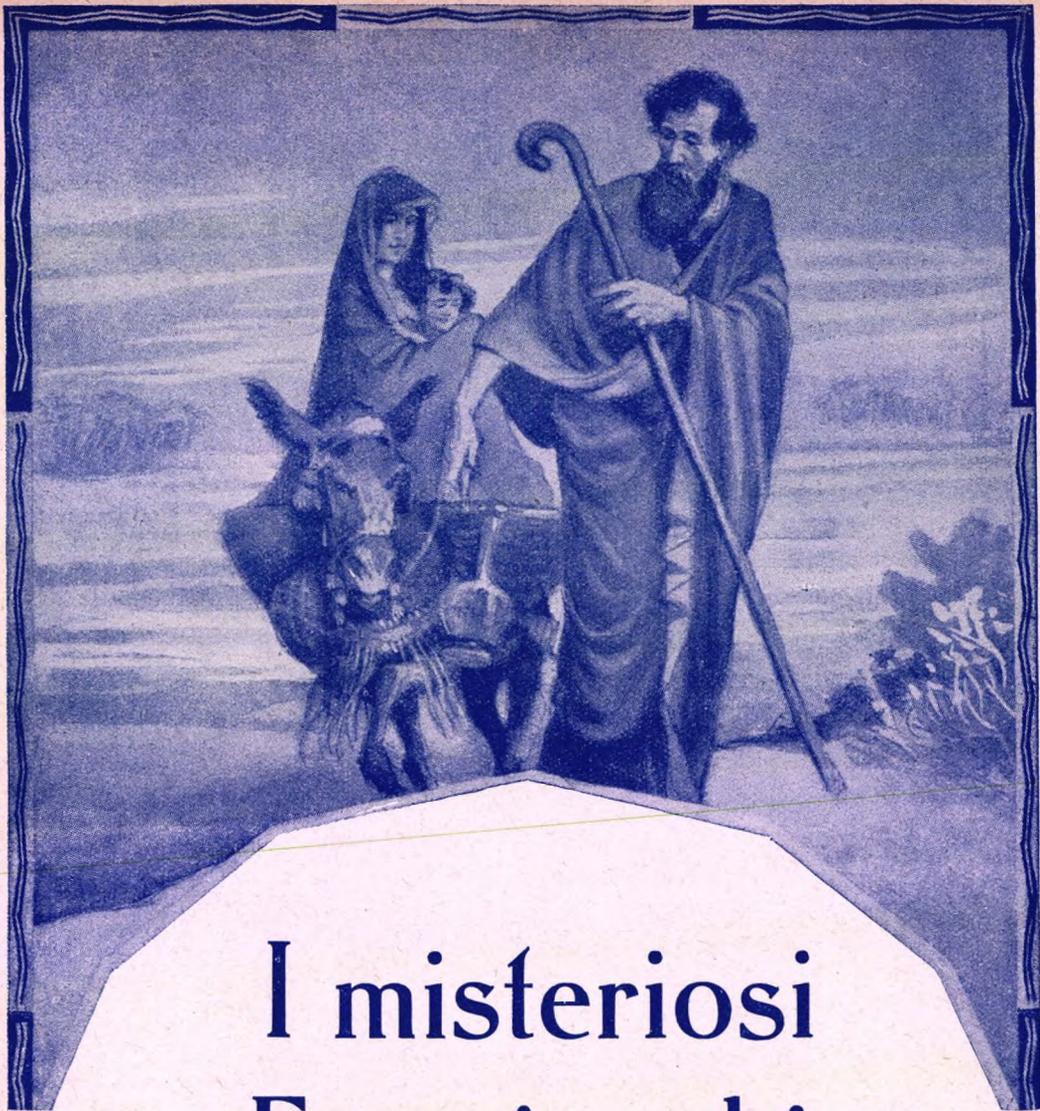
Le istituzioni militari di terra e di mare il giorno 8 iniziano i loro lavori, mentre il giorno 6, i pompieri, che tanta parte e importanza hanno nella vita del Giappone, fanno la loro rivista di parata e di acrobazie, mentre S. M. l'Imperatore passa in rivista le truppe. Il giorno 12 s'iniziano le lotte (sumo) e le gare di judo (difesa personale) e, finite le vacanze di Capo d'anno, si riaprono i battenti delle scuole per gli ultimi mesi dell'anno scolastico che termina a marzo: sono i mesi più laboriosi degli studenti nella preparazione intensa agli esami.

La vita giapponese ripiglia il suo ritmo, interrotto però di frequente da quanto vale a tenere in attività cangiante questo popolo, che ha bisogno per sua natura dell'inatteso, dell'imprevisto, dello strano e del curioso.

Come vedete, un *quid* di religioso, di superstizioso, di ricerca continua della varietà che piace, che sorprende è lo sfondo dello svolgersi della vita giapponese.

Quando questo forte popolo troverà la sua giusta via e attingerà dalla vera fede quei conforti che il mondo non può dare?

Mons. Dott. V. CIMATTI,  
Prefetto apostolico di Miyazaki.



# I misteriosi Fuggiaschi

## *Strano soliloquio.*

Lontano, in un deserto orientale, tanti anni or sono, cresceva una palma antica e altissima. Le sue larghe foglie, divaricantisi dal tronco diritto, formavano come una corona che le cingeva il capo, quasi fosse la sovrana di quell'oasi. Osservata da una certa distanza, essa sembrava una gigantesca colonna di un antico tempio, che avesse per cupola il cielo.

Un giorno, nel guardar lontano, essa scorse ai confini del deserto una piccola carovana, che si avvicinava. Distinse un Uomo che guidava

un asinello, sopra il quale sedeva una Donna, avvolta in un manto azzurro.

— In fede mia... — riflettè la palma — quelle creature vengono in questa solitudine per morirvi. Mi meraviglio, anzi, che siano ancor vive, esposte come sono alle fiere, ai predoni e all'inclemenza degli elementi. Evidentemente quei viandanti son poco pratici del deserto e non sanno che vi regna una siccità così terribile, per la quale quasi tutte le piante muoiono appena nate. Ma possibile che nessuno li abbia avvertiti che ogni carovana, la quale si avventurava in questa terra di morte, vi dissemina i suoi

cadaveri e ne esce dopo sette giorni di agonia, inseguita dai corvi?

Ecco che in quell'immensa distesa, quasi rovente di esasperanti calure, essi mi paiono tre formicole sperdute e arrostitite dal solleone. Ma... che porta mai in braccio quella giovane Mamma? Mi sembra che vi tenga un Bambino...

Quantunque presbite, come son quasi tutti i vecchi, la palma aveva indovinato.

Quella dolce Creatura, dall'aspetto affascinante, stringeva veramente al cuore un vezzoso Bambino assopito.

— Quel Tesoruccio è appena sufficientemente vestito... — osservò la palma. — Forse la Mamma, minacciata da qualche avversario, l'ha strappato dormente dalla culla ed è fuggita con quel dolce peso per metterlo in salvo. Se però un Angelo non li protegge, essi hanno schivato un pericolo per incappar in molti altri forse più gravi...

Mi sembra infatti che siano assetati; probabilmente la loro lingua scotta il palato e la gola e gli occhi ardonno. Scommetto che se parlassero emetterebbero bava sanguigna. Mi fan compassione specialmente quella Mamma e il suo Bambino. Se potessi trasformarmi in una fontana, come sarei contenta di refrigerar quei meschinelli! Oh, Signore Iddio, spremi dalle gote della terra una qualche polla d'acqua affinché quei poveri Fuggiaschi non cadano estenuati su questa sabbia ardente, che diverrebbe la loro oltre funebre!...

E nell'esprimere questo voto, la palma fu pervasa da un'intensa commozione, per la quale la sua chioma ondeggiava come quando era in preda al simun solitario.

### *Il mistero delle fronde stormenti.*

— Ascolto un fruscio melodioso attraverso alla mia corona... — osservò, poco dopo, la palma. — Le punte della mie foglie fremono straordinariamente; forse perchè quel Bambino e quella Mamma mi guardano con occhi così dolci? Veramente quegli occhi son meravigliosi. Non mi rammento d'aver mai veduto visi così celestiali... E come si rassomigliano! Se non sapessi che v'è un solo Dio, li adorerei. Mi sembra però impossibile che quel Pargoletto sia una creatura di questa terra... Certamente Egli è disceso dal Cielo, perchè la sua faccia è radiosa quasi come il sole.

Mentre le fronde continuavano a stormire in soave melodia, la palma si ricordò d'aver udito raccontare come, in antichissimi tempi, la regina di Saba e il re Salomone fossero passati per quell'oasi su cavalli arabi e sopra cammelli riccamente bardati, con gran seguito di valletti dalle fluenti chiome e vestiti di porpora.

Le avevan descritto la regina maestosamente assisa su d'un cammello coperto di sfarzose gualdrappe e con sonagli d'argento, in splendida veste ricamata d'oro, a colori vivaci, con una cintura gemmata, con monili e gioielli preziosissimi, rinvoltata in un serico manto ceruleo, il viso a metà velato per difenderlo dal solleone. Ma quella sovrana, quantunque così riccamente

agghindata, reggeva forse al confronto con quell'umile Donna, dall'aspetto paradisiaco?

La regina ritornava nei suoi dominî e il re sapiente aveva voluto accompagnarla per un tratto di strada. Prima di separarsi, la sovrana aveva detto:

— In ricordo di questa data, ecco ch'io semino in questo deserto un dattero, dal quale nascerà una palma straordinaria. Essa vivrà finchè nel paese di Giuda sorgerà un Re più grande di Salomone.

Dopo aver pronunciato queste enigmatiche espressioni, ella era discesa dalla cavalcatura, e tolto da un cofanetto d'oro un turgido dattero, lo aveva seminato in una buca scavata dalle sue stesse mani ingemmate. Coperta quindi la fossetta, l'aveva irrorata con le proprie lacrime.

— Ma come mai, proprio ora, penso a quel meraviglioso racconto? — riflettè la palma. — È certamente questa Mamma così soave che mi fa ricordare la più magnifica delle regine orientali, colei alla quale debbo la vita. Ma perchè le mie foglie stormiscono sempre più concitate, emettendo vibrazioni melanconiche come una nenia? Temo che presagiscano la morte di qualcuno. Mi consolo nel riflettere che la moritura non sono io, perchè, secondo il vaticinio della regina di Saba, la mia vita è connessa al trionfale passaggio di quel famosissimo Re, che non mi risulta ancor nato. Suppongo quindi che il mio straordinario stormire preannunci la prossima fine di questi Fuggiaschi. Scommetto ch'essi pure son convinti dell'imminente loro catastrofe.

Ecco con quale orrore si scostano da quello scheletro di cammello, che hanno incontrato sul loro cammino e come guardano preoccupati quei due avvoltoi che si librano in aria. Senza dubbio, quei poverini sono perduti.

### *Il comando del Principino.*

I misteriosi Viandanti avevano veduto la palma e affrettavano, perciò, il passo in quella direzione, nella speranza di trovar qualche sorgente. Ma, purtroppo, rimasero delusi.

Allora la Donna, aiutata dal Marito, discese dalla cavalcatura, poi, stringendosi al cuore l'assetato Bambino, cominciò a piangere in silenzio. Le sue lacrime, velandole gli occhi celestiali, li facevan brillar come zaffiri e cadevano sul visetto del Figliuolo, tremolando quasi gemme.

— Il buon Dio vuol provar la nostra pazienza! — osservò l'Uomo sospirando.

— Che la sua adorabile volontà sia fatta!... — rispose la Consorte con voce dolcissima. — Noi abbiamo prontamente obbedito al suo celeste Messaggero ed eccoci incolumi: forse, se avessimo protratto la nostra partenza per provvederci il necessario al viaggio, il nostro Tesoro sarebbe caduto, come gli altri fiorellini, sotto la falce del persecutore.

— Non si può dubitare che la divina Provvidenza ci lasci mancare, ora, il necessario, dopo averci così prodigiosamente salvati... — soggiunse l'Uomo con gli occhi rivolti al cielo.

— È vero! — confermò la Donna, tergendosi

le lacrime. — Abbiamo con noi il Figlio di Dio onnipotente; come potremo, dunque, essere abbandonati? È vero che il deserto si presta agli agguati e che la sete ci tormenta, ma dopo la tempesta verrà il sereno, dopo la sofferenza, il ristoro.

— Dici bene, mia Diletta! — continuò il Marito. — Io soffro, però, non tanto per me, quanto invece per Lui e per Te...

— Oh, te ne prego, non preoccuparti di me, Giuseppe! La mia tristezza non proviene dalla mia personale sofferenza fisica, quanto invece dal non poter dissetare il nostro Bambino... Potessi almeno ristorarlo con le mie lacrime!

Così dicendo, Ella lo coprì di baci.

A quelle manifestazioni di affetto, il Bambino sorrise, poi, avvicinando la boccuccia di rosa all'orecchio della Mamma, le sussurrò alcune parole, che la rasserenarono tosto.

Intanto la palma sentiva con sorpresa, che il malinconico fruscio delle sue fronde andava attenuandosi.

Anche la Donna si accorse di quel fenomeno, poiché alzò lo sguardo dolcissimo verso la corona dell'albero. Nel vedere, anzi, i bei grappoli pendere dalla palma, Ella protese le braccia quasi per afferrarli, sospirando: — Oh, datteri... datteri!

C'era tanta brama in quella voce, che la palma desiderò, in quell'istante, d'essere alta quanto un cespuglio di ginepro affinché i suoi frutti fossero a portata di mano di quell'amabilissima Creatura.

L'Uomo aveva notato che quei datteri erano irraggiungibili; raccomandò quindi alla Consorte di non desiderar l'impossibile.

Ma il Bambino che giocava coi fiorellini, aveva udito l'esclamazione della Mamma. Egli non poteva permettere che un desiderio di quella virtuosissima Creatura rimanesse insoddisfatto. Appena, quindi, Ella nominò i datteri, Egli rivolse uno sguardo espressivo alla palma, la quale si sentì come elettrizzata. Quel Bambino emanava da sé tanto fascino e il suo viso celestiale sotto i riccioli lucenti era così grazioso, che la pianta si sentiva propensa ad adorarlo. Un misterioso fremito anzi la pervase quando Egli, accarezzandole con una rosea manina l'alto fusto, con voce simile al mormuro d'un ruscello gorgogliante tra i fiori, le sussurrò:

— Buona palma, chinati! Son Io che te lo comando; obbedisci!

Ed ecco le fronde stormire come se fossero investite dalle raffiche d'una bufera improvvisa e un fremito percorrere il lungo fusto della palma. La quale comprese che quel Pargoletto esercitava su di lei una tale influenza, che le riusciva impossibile resistergli.

Si piegò, quindi, davanti a Lui, come i sudditi s'inchinano dinanzi al proprio sovrano. Facendo arco del suo lungo fusto, si abbassò talmente che la sua corona sfiorava la sabbia con le foglie tuttora stornenti.

A quel prodigio, il piccolo Taumaturgo sollevò al cielo gli occhi radiosi, mentre le sue labbruzze mormoravano un ringraziamento alla paterna Provvidenza.

Fatto poi cenno ai suoi cari di accostarsi

a quei grappoli, l'invitò a ristorarsi. Essi però non vollero assaggiar di quei frutti, prima che il loro Reuccio li avesse gustati.

La Vergine, anzi, compresa di singolare ammirazione per Lui, baciò la gentile manina che le porgeva un grappolino dorato.

Oh, come le sembrarono gustosi quei datteri ricevuti da quelle mani divine, che avrebbero compiuti tanti altri prodigi!

Dopo che Gesuino ebbe ristorato anche l'asinello con alcune foglie della palma, si avvicinò al tronco di essa e, accarezzandolo, con voce soavissima soggiunse:

— Buona palma, rialzati!

È il gigantesco albero si rialzò rispettoso col suo tronco flessibile, mentre le fronde mormoravano armoniosamente come arpe.

— Ora finalmente arguisco per chi le mie foglie suonano una melodia di morte! — sospirò la palma, appena raddrizzata. — Non mormorano per alcuno di questi fuggiaschi.

Intanto l'Uomo e la Vergine si prostrarono al suolo, dinanzi al divin Bambino circondato da un nimbo di luce abbagliante.

E così prepararono:

— Tu sei il « Forte » che curva, come pieghevole stelo, il fusto delle palme. Di qual nemico possiamo noi temere, dacché ci proteggi con la tua onnipotenza? Lode a Te, al quale obbediscono il Cie'lo e la terra; riconoscenza a Te che ti degni di obbedir a noi tue umili creature...

Ma Gesù, stampando sulla loro fronte un bacio affettuoso, disse:

— Beati voi che avete compreso la grandezza dell'umiltà e che riponete nel mio Padre celeste la vostra confidenza. A Lui sian rese le grazie e le benedizioni per quanto ci elargisce con le sue mani regali.

— Così sia! — conclusero Essi.

E proseguirono il loro viaggio.

Quando la prima carovana attraversò quel deserto, si vide che la corona della grande palma era avvizzita.

— Come avvenne ciò? — chiese uno. — Tutti sanno che questa palma non doveva inaridirsi prima d'aver veduto passar dinanzi a sé un Sovrano più grande di Salomone.

— Forse l'ha veduto! — rispose un altro viaggiatore.

(Dal *Giglio di Betlemme*). D. PILLA.





# Povera Gulab!

Il missionario salesiano P. Marmol racconta il seguente triste episodio accadutogli nella Missione di Gauhati, dove fioriscono due orfanotrofi condotti l'uno dai Salesiani, l'altro dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A pochi passi dalla Missione v'era un gruppo di capanne abitate da pescatori musulmani. Da qualche tempo si vedeva una fanciulla sui dieci anni soffermarsi presso il cortile ove le orfanelle giocavano felici e fissar, con occhi vivaci, eppur tanto melanconici, quella scena di gioia infantile. Ma presto un vocione di uomo corrucciato giungeva dal limitare di una capanna e la bimba si affrettava a raccogliere la brocca d'acqua per dirigersi con un sospiro verso la capanna. Spesso da quella catapecchia giungeva il rumore di percosse e di grida strazianti.

Un giorno un signore, rincasando a tarda ora, vide in un angolo della via un mucchio di cenci, da cui partivano dei lamenti. Si chinò incuriosito. Era la ragazzina dagli occhietti vivaci. Da lei venne a sapere che quel giorno, andando ad attingere acqua, ella era scivolata e aveva rotto la brocca.

Il padrone allora era andato su tutte le furie e, dopo averla picchiata senza pietà, l'aveva cacciata fuori di casa. Quel signore la ristorò e ricoverò per la notte e la mattina seguente la conduceva dalle nostre

Suore. La buona Madre accarezzò quella testolina ricciuta (era forse la prima carezza!) e con un sorriso le domandò come si chiamasse. « Mi chiamo Gulab » — rispose la piccina singhiozzando. « Bello il tuo nome, cara la mia Gulab (Rosa). Ebbene, ti planteremo in questo giardino e starai sempre con noi. Sei contenta? ». — « Sì! Sì! » — esclamò la fanciulla asciugandosi una lacrima che le imperlava il ciglio. — « Gulab vuole stare sempre qui con te! ». Poi guardò al di là della via e tutta tremante soggiunse. — « Ma, il mio padrone... quello che sta laggiù... che dirà? Sistà (sorella), non lasciarlo venire qui; è tanto cattivo! ».

Purtroppo l'intuito della ragazza non si era sbagliato. Il vecchio musulmano, appena seppe la cosa, andò in bestia e, chiamati tutti i musulmani del quartiere, invase il cortile dell'orfanotrofo. Prima che le Suore potessero intervenire, afferrarono la fanciulla e la portarono via gridando: « Meglio morta che cristiana! ».

Il Missionario era in escursione e sarebbe tornato in giornata. Alle povere Suore pertanto non rimase che pregare e aspettare.

Intanto dalla capanna vicina si udivano provenire le strida disperate della poveretta che invocava soccorso. Era sull'imbrunire quando P. Marmol fece ritorno alla Missione. Tutto d'un tratto da una capanna vide sbu-

care una ragazzetta, che si contorceva e mandava alte grida. Appena visto il Missionario, ella corse verso di lui e aggrappandosi, con tutta la forza che aveva, alla sua veste, andava ripetendo: Phadâr (Padre), salvami... salvami per carità...; mi vogliono accecare!». Era la nostra povera Gulab! Il Missionario la portò subito alla Missione. Qui si accorse che la piccina aveva gli occhi stranamente rossi e sanguinanti e le spalle e il petto coperti di lividure. Chiamò pertanto le Suore che si misero subito a medicarla con tenerezza materna. Fra i singhiozzi la piccina raccontò l'accaduto.

Il vecchio mussulmano, da quando l'aveva ricondotta a casa, s'era accanito contro la fuggiasca percuotendola con una larga cinghia. E quando la poveretta aveva tentato di fuggire di nuovo presso le Suore, allora quel brutto ceffo, afferratala pei capelli, l'aveva trascinata così per lungo tratto e poi pensava di mettere in esecuzione un suo diabolico disegno.

Scelti alcuni spicchi d'aglio e peperoncini indiani di una qualità assai piccante, cominciò con questi a sfregare gli occhi della paziente. E sarebbe riuscito nel suo divisamento, se la fanciulla non fosse riuscita a fuggir dalle sue mani e non avesse incontrato il Missionario.

Povera Gulab! Per due settimane dovette rimanere a letto con gli occhi bendati e la febbre alta. Ma ora presso il suo capezzale vegliava un angelo ed ella poteva riposar tranquilla. Purtroppo però tutte le cure non riuscirono a salvar l'occhio destro, la cui pupilla era stata troppo offesa! Che pena veder quegli occhi vivi, ridotti in quello stato!

Il vecchio mussulmano andò a finire in prigione. Gulab rimase sempre con le «Sistà» e divenne una vera Rosa cristiana! «Ho perso un occhio — ella mi diceva — ma che importa, se adesso son tanto felice e un giorno potrò andare in Cielo a veder Gesù?».



Nei meandri dei palmizi indiani.

# I FIGLI DELLA VEDOVA NOVELLA



C'era in Giappone una povera vedova, madre di tre figliuoli. Quantunque lavorasse assiduamente, pure giacevano nella più squallida miseria. Per somma sventura la povera madre si ammalò. Allora fu chiamato il medico, che le prescrisse delle medicine costosissime. Volle inoltre come onorario dieci «yen» (25 lire); ma perchè i poveretti non avevano denaro, egli si portò via, come compenso, il Budda di bronzo, unico conforto della famiglia.

I desolati figliuoli si recarono tosto dal farmacista con la ricetta delle medicine, ma non poterono averle a credito. Essi tornarono quindi a casa dolentissimi. Che sarebbe avvenuto della loro povera mamma?

In quel tempo la provincia era infestata dai malandrini. Per questo, il Daimio, sovrano civile del Giappone, emanò un decreto, col quale prometteva un premio di cento «yen» a chi avesse consegnato alla giustizia uno di quei malfattori. « Fior di loto », il più anziano dei tre fratelli, disse agli altri due:

— Io sarò il malfattore; legatemi quindi e trascinatemi dal Governatore; così vi farete dare il premio di cento «yen». Questo denaro basterà per le medicine e per comprar dei cibi sostanziosi, di cui la mamma abbisogna.

Ma i fratelli si opposero a quella proposta, quantunque egli insistesse nel suo proposito.

Finalmente quei buoni giovani decisero di gettar la sorte per vedere chi dovesse

sacrificarsi. Così fu fatto e la sorte colpì il terzogenito, « Fior di ciliegio ».

Senz'altro, i fratelli maggiori lo legarono e lo consegnarono al giudice, dicendo:

— L'abbiamo colto in flagrante, mentre derubava un passeggero. Il giudice sottopose « Fior di ciliegio » a un lungo interrogatorio, nel quale questi confessò di essere reo di molti delitti. Il funzionario fu lieto di quella cattura; fece gettar l'infelice nella più orrenda prigione e poi diede ai fratelli la mancia promessa.

Essi corsero a comperar subito le medicine e quanto occorreva alla mamma e poi tornarono a casa con tutto quel ben di Dio.

Ma l'inferma, nel veder tutte quelle provviste, si fece seria e domandò come avessero potuto comperarle.

I due fratelli non sapevano come rispondere.

— Avete forse rubato il denaro? — chiese loro la madre.

— No, mamma; non abbiamo rubato.

— Dov'è « Fior di ciliegio »? — chiese ancora la donna.

Allora i giovanotti confessarono ogni cosa.

L'inferma ne fu sdegnata e rifiutò di prendere le medicine e il nutrimento, protestando:

— Son disposta a morir di fame, di sete e d'inedia; preferisco soffrire i più atroci dolori, anzichè guarire a prezzo del sangue di mio figlio...

— Mamma! Egli si è sacrificato per l'amor

che ti porta. Ognuno di noi, del resto, era disposto a subir la propria sorte per procurarti la sanità.

Ma l'inferma non si rassegnò e chiese la liberazione di « Fior di ciliegio ».

« Fior di loto » e « Fior di pesco » sentivano compassione del loro fratello ma ormai non potevano più liberarlo; si limitarono pertanto a visitarlo. Essi andarono quindi dal carceriere e, mediante una buona mancia, poterono essere introdotti nella carcere dove giaceva « Fior di ciliegio ».

Nel vederlo in quelle pietose condizioni, essi l'abbracciarono piangendo e poi gli raccontarono che la mamma aveva respinto le medicine e reclamava la sua liberazione. A queste dichiarazioni, anche « Fior di ciliegio » proruppe in lacrime.

Intanto il carceriere ascoltava il colloquio dei tre fratelli e, quando comprese che il prigioniero era innocente, corse subito a partecipare la scoperta al giudice. L'eroico amor filiale dei tre buoni giovani commosse anche il giudice, che si fece tosto condur dinanzi « Fior di ciliegio » per nuovamente interrogarlo. Questi dapprima si protestò reo, temendo che altrimenti i suoi fratelli fossero puniti, ma quando il giudice gli rivelò che il suo colloquio coi fratelli gli era stato riferito, confessò ogni cosa.

Il giudice raccontò poi l'avventura al Daimio, il quale diede ordine di liberar subito « Fior di ciliegio » e di non esigere la restituzione degli « yen ». Il governatore riferì poscia la cosa al Mikado e si misero ambedue d'accordo per premiare i tre fratelli. Essi furono creati cavalieri del topolino d'oro, la più alta e antica onorificenza giapponese e adibiti al servizio del tempio di Budda.

Così l'amor filiale destò ammirazione e venne premiato.

Non dubitiamo che i nostri lettori non



...e si misero ambedue d'accordo per premiare i tre fratelli.

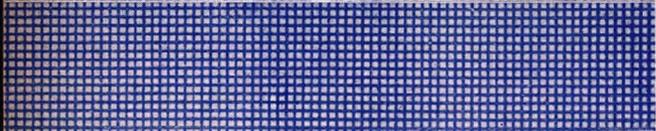
siano secondi ai tre « fiori » giapponesi nel tenero amore verso colei che tanto li ama: la loro buona mamma.

U. M.



## Lettori! Lettrici!

*Rinnovate entro Gennaio l'abbonamento per partecipare ai ricchi premi. Ogni lettore sia un propagandista!*

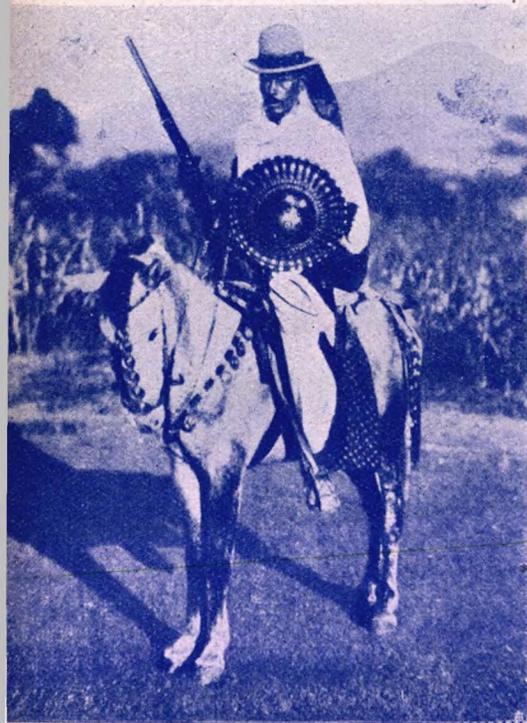


A [sinistra: Ricca dimora etiopica. - Capo [tribù con la sua guardia. - Monaco scismatico.

A destra: Suonatore d'arpa. - Cacciatore etiopico. - Mercato abissino.

# L'Abissinia

ernato dal Negus, questo vasto impero del nord-  
fricano è abitato da circa 10.000.000 d'indigeni.  
questi, si annoverano 13.000 cattolici; 4.000.000  
ristiani scismatici; 6.000.000 di musulmani evan-  
zati dai Missionari della Consolata di Torino, dai  
uccini e dai Lazzaristi.





# L'agonia di una razza.

Vorrei esser giovane per divenir missionario! A voi, che siete nella primavera della vita ed esuberanti di sacro entusiasmo per l'apostolato, dedico queste « Note » perchè si compia anche in queste appartate terre il desiderio di Gesù: *Adveniat regnum tuum!* ■

San Giovanni Bosco guardando l'atlante versava lacrime; era il pianto del Salvatore, che, mirando i campi biondeggianti della Palestina, esclamava: « la messe è molta ma gli operai destinati a raccoglierla son pochi! » Anche la Patagonia e la Terra del Fuoco erano comprese in quel sospiro.

La misteriosa regione contemplata da D. Bosco nelle visioni de' suoi ultimi anni, lungo la Cordigliera fino a Punta Arenas, è il campo che fu affidato a noi suoi figli.

Uno sguardo generale a questa regione. La zona abbraccia il territorio compreso tra il 47° e il 50° parallelo di latit. sud, dalle sorgenti del Rio Deseado, che nasce nelle vicinanze del Lago Buenos Aires, fino al desolato scoglio di Capo Horns; dalle solitarie isole Malvine, agli innumerevoli isolotti disseminati nella congiunzione dell'Atlantico e del Pacifico fino ai Canali capricciosissimi intrecciati nel Seno di Ultima Speranza. Essa è divisa nel Continente, dalla Cordigliera delle Ande, immenso gigante coronato di cime biancheg-

gianti, che estende le sue valli ai due Oceani. La natura offre i quadri più pittoreschi del bello e dell'orrido, che furono descritti dal salesiano D. De Agostini.

Ghiacciai e nevi eterne, laghi azzurri che si estendono come immensi polipi nel seno della Cordigliera: la Pampa sterminata, ora desolata e triste, ora verdeggiante e popolata da numerosi branchi di pecore, bande di guanachi, numerosi stormi di struzzi, di banduri e bianchi cigni e dorati fiammenghi che si riflettono nelle lagune e negli stagni. L'intreccio dei Fiordi e dei Canali che si aprono a picco un passaggio nelle rocce, or nude, or vestite di arbusti e di tronchi colossali; sulle scogliere degli isolotti e delle spiagge eserciti di pinguini, che gemono mestamente, quasi emettendo un lugubre rimpianto del tempo che fu.

Gli abitanti erano una volta le numerose tribù degli Onas — Jaganes, Alacalufes nelle isole — e dei forti Tehuelces e Araucani nel Continente, che liberi e indomiti scorrevano le contrade con l'arco e la freccia a caccia del guanaco, o con piccole canoe, scavate nel tronco degli alberi o fatte di corteccia, vagavano nei canali alla pesca della foca e delle balene, che abbondavano in quei mari. Ora, ridotti a piccolo numero, per l'agonia della razza (forse un migliaio in tutto), riuniti qua e là in piccoli gruppi

nelle regioni più deserte, costretti a vivere di stenti e spesso a lottar con la fame, esausti di forze, depravati nei costumi, per il contatto della... civiltà, di cui ritrassero solo i vizi, pare invochino dalla Religione quegli aiuti materiali e morali, che li possano ancor salvare.

Tre Nazioni — Argentina, Cile e Inghilterra — tengono ora il pacifico dominio su queste regioni, che vedono ora i primordi del progresso predetto nel suo vaticinato sogno dal veggente del secolo XIX.

Rescindendo dal dominio inglese delle Malvine, (più importanti militarmente, che per il piccolo numero di abitanti, forse tremila), il resto è diviso dalla Cordigliera e da una linea convenzionale fra Cile e Argentina. Appartengono a questa, nel vasto Territorio della Patagonia e Costa orientale della Terra del Fuoco, circa 25 mila abitanti, distribuiti nelle cittadine bagnate dall'Atlantico e situate sulla Costa, nuda e desolata, come oasi nel deserto, culminanti nella Croce degli asili Salesiani; esse formano i porti di Deseado, S. Giuliano, S. Croce, Gallegos — capitale del Territorio — per continuar nella Terra del Fuoco, col piccolo porto di Rio Grande, sede della nostra Missione, fino a Ushuaia, presidio di detenuti, nell'estremo lembo Sud, all'entrata del Canal Beagle, la regione forse più incantevole del mondo. Il resto della popolazione, oltre la metà, vive dispersa

o formando piccoli centri nell'interno, specialmente nella regione dei Laghi della Cordigliera ancor nella maggior parte esclusa dai benefici della Religione.

Altri quarantamila abitanti appartengono al Cile, di cui oltre 25 mila alla Regina dello Stretto, Magellano, cittadina che sorge come un incanto nell'estremo lembo del Continente, mostrando col suo maestoso tempio di S. G. Bosco e con la torre, dalla quale sorride l'Ausiliatrice, le glorie vaticinate del grande Padre delle Missioni salesiane.

Che il Regno di Cristo si diffonda presto anche in queste regioni, col potente aiuto della Madonna di D. Bosco!

D. VITTORIO ROTTICCI  
*Miss. salesiano.*

Intenzione missionaria.

## La conversione dei Luterani.

*Il luteranesimo è attualmente la religione dominante della Germania, della Danimarca e della Svezia.*

*Il numero dei luterani è di 65 milioni, di cui 42.500.000 in Germania, 21.500.000 nelle altre nazioni europee e 4.000.000 in America. Da tale statistica si comprende la necessità di pregare per la conversione di questi eretici, affinché presto ritornino alla casa del Padre.*



Sosta del missionario.



# Folklore siamese

## *C'era una volta...*

Credo che ogni sera, al calar delle prime ombre, gli angeli dell'ultimo giudizio remeggino, con frullo gagliardo di ali, sulle bianche plaghe siamesi. E per vero... suderanno non poco se già, pur così lontani dalla finale palingenesi, volano a giudizi uni...versali.

La scena, che in queste righe colorisco, si svolge e nel palagio e nel tugurio, nella città e nel villaggio, ogni sera, con particolarità « folkloristiche » più o meno variate.

La mamma è già accoccolata sul variegato tappeto. I figliolini, come altrettanti rondinotti, spalancano i neri occhioni attoniti, le girano lentamente intorno; poi, a uno a uno, le si presentano davanti. La donna, alzando la mano e puntando l'indice su d'uno dei suoi frugoli:

— Sentiamo « Fior di loto! » — dice. — Oggi...

— Oggi... — interrompe — « Fior di ciliegio », — la sorella ha marinato la scuola.

Una secca vergata fa tacere, rosso rosso, il mariuolo.

— Oggi, dunque... — riprende la mamma — la mia figliuola ha...

— Oggi... invece d'andare a scuola... mi son fermata a giocare...

La bacchetta assale bisbeticamente le gambe della ragazza.

— E ora sentiamo quello sfacciato di « Fior di ciliegio ». Oggi (e la mamma si volge alla figlia che guarda in tralice il fratellino e vorrebbe parlare, ma...), oggi il fratello ha...

— Oggi... tornando da scuola... ho rubato un ananasso nell'orto del signor Okinado...

— Male! Male! — redarguisce la mamma, e le vergate stavolta scendono con maggior nervosità sulle cosce del ragazzo. Ma la mamma resta come interdetta: lo schiocco della verga questa sera pare arrochito. Ah, per attutir l'effetto delle busse, il furbacchiotto ha indossato tutti e tre i suoi... pantaloncini.

Il giudizio continua: ogni frugolo ha la sua parte... di busse, s'intende. Al termine, la donna sorge ieraticamente, indicando ai bimbi la porticina della camera da letto. Ma essi, con le boccucce brince, supplicano in coro:

— Il raccontino, mamma, il raccontino.

— Non ve lo meritate... — risponde con severo cipiglio la donna che, posando l'indice sulle labbra, finge di sprofondarsi in meditazione e invece osserva i suoi piccini. Poi bruscamente:

— Amate voi la mamma? — domanda.

— Sì, sì! — strillano i bimbi.

— Ebbene, voglio accontentarvi; chè, sapete, son severa ma vi voglio tanto bene. Vi narrerò dunque un fatto per insegnarvi come un figliuolo debba amare i suoi genitori.

Dopo questo preambolo, la mamma si accoccola di nuovo, e posando lo sguardo felice sui bimbi che le fan corona, comincia la storia.

— C'era una volta un bellissimo fanciullo, dai riccioli d'oro e dagli occhi color del mare. Amava tanto il babbo e la mamma, che il suo piccolo cuore batteva, batteva e il suo viso s'imporporava come un fiore di loto. Un giorno papà e mamma, curvi sotto il peso degli anni e coi capelli bianchi come filamenti di cotone, sparsero lacrime di accorata tristezza: le loro forze scemavano, la loro vita volgeva al sepolcro. Oh, avessero almeno potuto gustare un gocciolin di latte cervino capace, al dir di tutti, di render la vigoria ai vecchi!... Il fanciullo, con gli occhi umidi di pianto, fuggì sotto il fronzuto mango dell'aia. E pianse...

Con mossa ingegnosa, afferrò la linda caraffa di casa; indi, con ansia febbrile, corse al mercato lontano. Ma qual delusione! Neppure una goccia del tanto celebrato latte! Con cuore angosciato, visitò a una, a una le case del villaggio. Invano!

La sua testolina ebbe un lampo. Staccate dall'incannucciata della corte una pelle e due bellissime corna di cervo, se ne truccò e, lesto, prese la via del bosco. Seguendo il placido corso del rivoletto, si pose a vagire pietosamente. Ed ecco comparire una cerva semplicetta, che ristette dinanzi a lui, guardandolo con occhi interrogativi. Approfitando della sua mansuetudine, il fanciullo le si avvicinò e riempì del suo latte la caraffa. Indi, col cuore rigonfio di gioia, prese la via del ritorno.

All'uscir dalla selva, il poverino si trovò di fronte a un cacciatore il quale, teso l'arco,



già stava per scoccar la freccia. Rizzatosi in piedi e gridando come un forsennato, il fanciullo corse a gettarsi ai piedi del signore. Come pianse questi quando il bimbo gli narrò la sua pietosa storia! Anzi, in uno slancio di commozione e di ammirazione, lo abbracciò e lo dichiarò suo figliuolo adottivo. Il cacciatore, vedete, era il principe di quella regione; quindi il bravo fanciullo ebbe l'avventurata sorte di diventare il padrone di quelle terre e di allietar così gli ultimi anni del babbo e della mamma. —

Tutti sorgono. La mamma, contenta dell'opera sua e richiamando nella testolina dei suoi piccini il noto proverbio siamese *Rak vua hòi phuk, rak luk hòi ti* (= lega il suo bue chi caro lo tien, batte il figliol chi a lui vuol ben), mena la garrula nidiata nella comune stanzetta; e i bimbi, coricati nei loro candidi lettini, chiudono placidamente gli occhi al sonno e sognano, forse, il bellissimo fanciullo, dai riccioli d'oro e dagli occhi color del mare.

Sac. prof. M. FORLAZZINI  
*Miss. salesiano.*





## Il Cristianesimo in Abissinia.

Il Cristianesimo fece la sua prima apparizione in Etiopia verso la metà del secolo IV con due Siriani caduti prigionieri dei pirati e spediti schiavi alla Corte della Capitale. Si tratta di una predicazione superficiale, che non penetrò nella massa del popolo. La vera conquista sistematica e organica dell'Impero alla religione della Croce avvenne 150 anni più tardi, per merito di alcuni monaci chiamati anche attualmente i « nove Santi ».

Ma questa conversione recò le stimmate dell'eresia monofisita, che ammetteva in Gesù un'unica natura. Per questo, il Cristianesimo ufficiale dell'Etiopia non conobbe mai il crisma della fede cattolica.

### *Divergenze dottrinarie.*

Gli Abissini son devoti degli Angeli e pregano per i morti, ma non ammettono l'esistenza del Purgatorio. Secondo loro, fino al Giudizio universale, i giusti abitano l'Eden e i peccatori vivono nelle... acque del mare.

I sette Sacramenti son riconosciuti tutti d'istituzione divina ma non vengono amministrati che in parte e in maniera molto irregolare. Il Battesimo si compie con una triplice immersione; la Cresima, di fatto, non esiste più; l'Eucarestia si distribuisce sotto le due specie del Pane e del Vino; la Confessione è d'uso soltanto in punto di morte; gli Ordini sacri lasciano molto a dubitare sulla loro validità; l'Estrema Unzione in pratica è sconosciuta e il Matrimonio si riduce alla recita di un Pater con l'aggiunta di una sem-

plice benedizione impartita da un sacerdote.

In generale le funzioni religiose presentano caratteri di riti semibarbari, dovuti soprattutto alla trascuratezza nel vestire. Nel calendario ecclesiastico sovrabbondano i digiuni e le solennità. L'esaltazione della S. Croce è commemorata con una pompa coreografica che eclissa persino le feste di Natale e di Pasqua, ma è accompagnata da manifestazioni così profane che la riducono quasi a una festa pagana. Nella festa dell'Epifania, clero e popolo si tuffano nell'acqua dei fiumi a ricordo del Battesimo di Gesù nel Giordano. Conservano ancora l'uso della circoncisione. Le chiese son quasi sempre di forma rotonda e si dividono in tre parti distinte, corrispondenti agli atrii del tempio di Salomone a Gerusalemme. Nella prima stanno i cantori, la seconda è aperta ai fedeli che si comunicano, la terza è riservata ai sacerdoti e all'imperatore. La massa del popolo è bloccata all'esterno e segue i divini Misteri attraverso aperture praticate nei muri.

### *Clero e popolo.*

Il capo gerarchico dei cristiani abissini è l'« Abuna » o metropolita, che proviene sempre per antica consuetudine dal convento di S. Antonio al Cairo. Egli ha, tra i privilegi personali di giurisdizione, il conferimento degli Ordini sacri, la dispensa dai voti e la consacrazione dell'imperatore.

I candidati agli Ordini sacri si presentano all'« Abuna » recando i doni prescritti dalla tradizione e ricevono l'imposizione delle mani, senza la minima inchiesta circa la loro condotta precedente e senza esame a riguardo della loro preparazione intellettuale. Il clero etiopico è quindi molto differente dal nostro.

I monaci invece esercitano una grande influenza sui loro compatrioti, essendo ritenuti di condotta austera e di grande scienza. Essi coltivano le discipline ecclesiastiche. Vivono in comunità nei conventi oppure da eremiti nella solitudine, macerandosi col digiuno e con l'astinenza.

La massa dei fedeli non è mai riuscita a imbevversarsi profondamente dello spirito del Vangelo e quindi si abbandona senza rimorsi ai vizi.

Dalla metà del secolo scorso si è potuto riprendere tra di loro la propaganda missionaria per mezzo di religiosi italiani. La loro opera provvidenziale è certamente facilitata dal giorno nel quale la civiltà di Roma ha potuto far sentire i suoi benefici effetti entro le frontiere dell'impero abissino.

# Echi

# di Cronaca



Il primo Congresso nazionale di A. C. di Shangai votò la decisione di dotar la capitale della Cina di un tempio nazionale dedicato al S. Cuore. A lato della chiesa, sorgerà una statua monumentale a Cristo Re.



L'Alta Corte di giustizia di Nagpur condannò a morte due indiani e tre alla reclusione perpetua per aver compiuto un sacrificio delittuoso in un paese dell'India centrale.

Perchè da parecchi anni in quella regione i raccolti erano stati scarsi, Adkoo Marar e Timia Madya, capi del villaggio e medici stregoni, decisero di offrire un sacrificio umano propiziatorio nel giorno della grande festa dell'Holi. Costrinsero pertanto tre altri uomini a unirsi a loro, minacciandoli, se non li avessero coadiuvati, di distruggere con sortilegi la loro discendenza. Caduta la notte, accesero nella jungla un gran fuoco e al suono dei tamburi gli stregoni si misero a danzare, mentre le donne e gli abitanti adoravano le fiamme. A mezzanotte, quando la folla era divenuta frenetica, gli aiutanti trasportarono la vittima, un povero vecchio, che fu gettato nelle fiamme. Il disgraziato tentò di fuggire, ma raggiunto ebbe il collo rotto da uno degli stregoni e i contadini s'impossessarono delle sue membra per sotterrarle nei loro campi.



I Missionari spagnuoli, incaricati dell'evangelizzazione di Bac-Ninh, in questi ultimi tre anni ottennero numerose conversioni, fra le quali quella di un celebre bonzo, membro di una famiglia buddista molto influente. Sotto gl'impulsi della grazia, esortato da un compagno d'infanzia, il bonzo rivolse a Dio questa bella preghiera: « Fate, o Signore dei Cieli e della terra, che Vi conosca e Vi ami ». Egli venne battezzato col nome di Paolo e ora lavora per convertire anche la sua famiglia.



Fu recentemente ordinato il primo sacerdote secolare indigeno delle Indie olandesi, D. Thien Kiat.

I missionari di Maryknoll, ai quali è affidata la Prefettura Apostolica di Fushun, fanno della propaganda anche affiggendo nella cinta esterna della loro residenza di Chia-Ton delle fotografie, che illustrano lo svolgersi della vita cattolica nel mondo.

Accadde che un curioso notasse, tra le immagini esposte, un crocifisso, simile a quello ch'egli portava da 35 anni al collo come un amuleto, senza conoscerne il significato. Dal racconto ch'egli fece ai Missionari, questi compresero che si trattava del figlio d'un cristiano ucciso dai Boxers nel 1900. Istruito intorno all'oggetto di pietà ch'egli portava come ricordo di suo padre, il pagano chiese d'imparare il Catechismo e si fece cattolico.



Nella soave feste dell'Immacolata Concezione si è consacrato a Delhi una chiesa dedicata al S. Cuore, che sarà il tempio nazionale dell'India.



A Oita, in Giappone, accanto alla bella chiesa eretta in onore di S. Francesco Saverio, fu edificato il nuovo Asilo « Stella Mattutina ». Che la Vergine guidi alla fede i simpatici frugoli, i quali numerosi popolano la graziosa abitazione e che per essi i Missionari salesiani possano arrivare alle loro famiglie!



A Takanabe il Missionario di D. Bosco va svolgendo un'intensa propaganda per mezzo della stampa. Si possono calcolare a quasi 200.000 le pubblicazioni distribuite agli evangelizzati. Unite alle stampe ci sono apposite cartoline e settimanalmente si tiene in corrispondenza con parecchi amici, che chiedono la soluzione di qualcuna delle questioni esposte nella cartolina. Nella Missione salesiana del Giappone si distribuiscono 1500 copie del settimanale cattolico ai pagani.



# L'APPELLO CELESTE

## RACCONTO DI P. MIONI-ILL<sup>TO</sup> DA D. PILLA

### CAPITOLO VII.

#### Le mirabili vie della Provvidenza.

La consolante lettera di P. Guglielmo giunse al destinatario in una data propizia benchè dolorosa. In quel mattino, solennità dell'Assunta, il buon Rodolfo, assieme ai suoi amici del Circolo cattolico, si era accostato al Banchetto degli Angeli, ma il suo cuore sanguinava perchè il papà, dimentico dei propri doveri religiosi, nonostante le sue rimostranze aveva obbligato gli operai al lavoro.

Purtroppo la profanazione delle feste non era infrequente da parte dell'impresario Petrinelli, ma la sua decisione di obbligare al lavoro una trentina di muratori cattolici nella festa dell'Assunta fu giudicata da tutti come un affronto alla Madonna e una provocazione al sentimento religioso del paese.

Lo zelante Arciprete, appena saputa quella notizia da Rodolfo, aveva tentato indarno di dissuader l'impresario dal suo insano proposito, perchè quell'affarista, pur ammettendo la ragionevolezza del suo richiamo, si era trincerato dietro il pretesto di un danno che gli sarebbe provenuto qualora si fosse sospeso il lavoro.

— Ma rifletta, signor Petrinelli, all'indignazione del paese e al rincrescimento dei suoi operai, che hanno diritto al riposo fe-

stivo... — gli aveva soggiunto il buon Parroco.

— Capisco benissimo, ma il proprietario della costruzione esige che la sua villa sia ultimata entro agosto; altrimenti mi minaccia l'annullamento del contratto.

— L'anticlericalismo di quel milionario protestante si esplica per l'ennesima volta con questa sua ingiusta esigenza; ma non potrebbe lei assumere piuttosto un maggior numero di operai e far due turni per ultimare a tempo la costruzione?

— D'accordo: ma dove trovarli?

— Con i denari operai ne trova quanti ne vuole, signor Petrinelli!

— Ma son appunto i denari che mi mancano...

— Eh via! Non tenti di farmi veder la luna nel pozzo... Confessi piuttosto che, pur di accontentar quel riccone, non le importa di offendere Iddio e il sentimento religioso dei compaesani, di addolorare il suo Arciprete e di amareggiare la sua famiglia.

— Eppure... l'assicuro...

— È proprio così! Si ricordi però che Iddio non paga il sabato ma spesso punisce i profanatori della festa. Rifletta seriamente su questa conclusione e dia retta a chi parla per suo bene e per dovere...

Così si erano lasciati la vigilia dell'Assunta, mentre Rodolfo e la mamma, nel salottino

attiguo, stavano in trepida attesa che quel colloquio avesse un esito migliore.

Visto inutile il suo tentativo, l'Arciprete anticipò la prima Messa dell'indomani affinché gli operai del Petrinelli avessero comodità di soddisfare al precetto domenicale. Ma mentre tutti quei bravi muratori avevano approfittato della buona occasione, soltanto l'impresario non aveva dato il buon esempio, più premuroso di trovarsi per tempo in loro attesa presso la costruzione che sollecito della propria anima.

Così, proprio quando nel sagrato della parrocchiale si concentravano le confraternite e i fedeli per la processione dell'Assunta, quei poveri operai, quantunque a malincuore, si misero al lavoro. In realtà tra



quell'accolta di fedeli, che si preparavano giulivi a rendere filiale omaggio alla Vergine, e quella squadra di lavoratori condannati alla fatica si notava uno stridente divario, tanto più che molti di quegli operai, i più giovani, appartenevano al Circolo cattolico di cui era presidente Rodolfo. Veramente l'impresario aveva tentato d'impedire anche al figlio di partecipare alla processione, ma Rodolfo, sostenuto dalla buona mamma, si era rifiutato di obbedire, obbiettando che quell'imposizione era contraria alla sua coscienza di giovane cattolico. Così, mentre suo padre, taciturno e accigliato per quel rifiuto, sorvegliava gli operai tutt'altro che volenterosi di lavorare, il figlio riparava lo scandalo dando pubblico esempio di carattere, di forza cristiana e di spirito religioso.

Intanto dal campanile si diffondeva su Susegana un maestoso concerto, risultante di un rimbaltar di tintinni garruli, ilari e freschi, di un fiorir di note luminose, quasi gocce d'oro sospese nel caldo fondo musi-

cale dei bronzi o steli di cristallo sbocciati per prodigio e splendenti nel sole.

Quando poi la processione cominciò a sfilare, tutte insieme le campane irrupero in un galoppo serrato, impetuoso, riempiendo l'aria di un tonante clangore argentino.

Quasi risvegliato da quel concerto, dalla lunga processione si effondevano i cantici alla Vergine eseguiti su motivo gregoriano mentre il profumo dei fiori che adornavano il carro trionfale dell'Assunta saliva nell'aria limpida come cristallo. Nella processione, che a quello scampanio festoso cominciava a snodarsi lenta e composta, spiccavano i mazzieri in cappa azzurra e il porta-stendardo, che incedeva con sussiego, voltando un po' la faccia, contro la quale, respinta da un lieve soffio di brezza, sbatteva la seta della gran bandiera crociata.

Dopo il carro della Vergine, preceduto da angiolini biondi con le alucce di velo attaccate alla maglia carnicina e che spargevano al suolo petali di rose, venivano le « Figlie di Maria », vestite di bianco, col cero acceso, a capo chino sotto i lunghi veli candidi, con le grandi medaglie dell'Immacolata sospese al nastro di seta celeste, guidate dalla loro presidentessa.

Era uno spettacolo di fede veramente edificante, un plebiscito di affetto filiale verso la Madonna, mamma comune; eppure il Petrinelli per grezzo interesse rimaneva estraneo a quella pubblica manifestazione religiosa e impediva anche ai suoi uomini di parteciparvi.

Proprio durante la processione, egli ricevette la visita del milionario, venuto espressamente per assicurarsi che i lavori procedevano nonostante il precetto del riposo festivo. Egli si congratulò coll'impresario stringendogli calorosamente la mano e gli espresse il desiderio di visitar la costruzione. Allora il Petrinelli condusse il protestante su per i ponti per fargli esaminare la solidità della muratura e per assicurarlo che la costruzione sarebbe stata finita entro il termine prefisso.

Il milionario si mostrava soddisfatto e lodava enfaticamente ogni cosa, ma egli non poté dissimulare però il proprio risentimento nel constatare che gli operai lo sogguardavano in tralice con muto disprezzo. Allora il Petrinelli tentò di salvar la situazione, conducendo il protestante all'ultimo piano della costruzione, col pretesto di fargli esaminare i capitelli delle splendide colonne di marmo già poste in opera per la facciata della villa. Ma appena essi posarono i piedi sull'impalcatura di quei ponti provvi-

sori, uno di questi crollò. Grida di terrore eruppero allora dalle labbra dei due malcapitati, che piombarono al suolo sbattendo la testa sulle travature e sui macigni della costruzione. A quelle grida accorsero alcuni operai, per apprestare i primi soccorsi ai disgraziati. Essi constatarono però, con orrore, che il riccone aveva il capo sfracellato ed era quindi morto col colpo, e che l'impresario era rimasto orribilmente ferito e privo di sensi.

Tutti compresero che quella catastrofe era per il riccone un castigo di Dio e per il Petrinelli un monito celeste. Decisero quindi d'interrompere immediatamente il lavoro paventando una simile sorte.

Immaginarsi l'impressione che suscitò in paese quella tremenda notizia! Al buon Rodolfo il grave incidente del papà venne riferito, con caritatevole prudenza, dall'Arciprete ma, nonostante l'assicurazione che il genitore non era deceduto, il giovane provò le vertigini. Egli temeva infatti che la morte ghermisce suo padre senza ch'egli potesse riconciliarsi con Dio e quindi, accompagnato dal Parroco, volò verso casa dove l'impresario era stato trasportato. Per buona sorte, il pronto intervento del medico chirurgo aveva scongiurato l'emorragia del

ferito, ma le sue condizioni furono dal sanitario giudicate allarmanti.

Quantunque l'impresario non avesse ancora riacquisito la conoscenza, pure lo zelante Pastore gli diede l'Estrema Unzione, affidando quindi a Rodolfo l'incombenza di assisterlo continuamente. Immaginarsi se quell'ottimo figliuolo non rimase assiduo, come angelo consolatore, in quella stanza, dove il povero papà si dibatteva tra la vita e la morte!

Fu appunto in quelle ore di ansia che il giovane, d'accordo con la mamma e con la cugina che si alternavano nell'assistenza, fece voto di una cospicua elargizione in favore delle Missioni, qualora il Signore avesse allontanato la morte dalla loro casa. La Vergine Ausiliatrice, sensibile all'accorata supplica di quei cuori addolorati, esaudì i loro voti, schiè dopo una notte piena di ansie e di timori, all'alba l'impresario si trovò un po' migliorato e disposto alla Confessione. Così, dopo parecchi anni che non adempiva al precetto pasquale, il Petrinelli ricevette in forma solenne il S. Viatico.

Intanto la salma dell'ucciso riccone, racchiusa in un lussuoso feretro, per sua volontà espressa nel testamento, veniva tumulata con funerali civili, ai quali non parteciparono che i suoi parenti e alcuni «superuomini» venuti di lontano.

Appena dichiarato fuor di pericolo, l'impresario, riconoscente alla Misericordia divina che l'aveva risparmiato dall'eterna perazione, confidò al figlio che lo lasciava libero di seguir la propria vocazione appena egli si fosse completamente ristabilito in salute. Allora, fuor di sè dalla gioia, Rodolfo l'informò anche del voto fatto per la sua guarigione, assicurandolo però che la sua accondiscendenza alla divina Volontà era molto più apprezzabile dell'obolo che si sarebbe spedito a D. Guglielmo. Quantunque la somma da elargire fosse rilevante, pure l'impresario volle aumentarla di molto e scrisse anzi di proprio pugno nella lettera diretta in Cina queste significative espressioni:

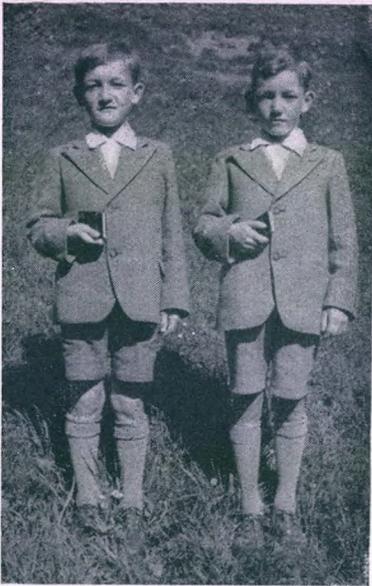
— Allo zelante Missionario che onora Susegana e che desidera associar mio figlio al proprio apostolato, giungano le mie felicitazioni e l'espressione devota del mio consenso.

Così il trionfo della divina Provvidenza era completo e una santa gioia confortava tanti cuori passati per il crogiuolo del dolore.

*Segue il Capitolo VIII.*



Il Missionario si mostrava soddisfatto.



I fratelli Samuele e Clementino Parolini offrono  
L. 25 per un Battesimo, in ricordo della loro  
prima Comunione.

#### BATTESIMI.

RIO NEGRO (Brasile). — N. N. a mezzo Colombo Bambina (Seregno) pel nome *Margherita*. - N. N. (Cles) pei nomi *Efa Dora - Carlo Luigi Ottone*. - N. N. a mezzo Direttore Salesiani (Borgomanero) pel nome *Bernardo*. - Maria Teresa Rossi a mezzo D. Antoniazzi (Novara) pel nome *Giovanni*. - Cappa Luisa a mezzo D. Antoniazzi (Novara) pel nome *Vincenzo*. - Maragni Lina (Castelvecchana) pel nome *Francesco*. - Terenzi Adelaide (Leno) pel nome *Giuseppe*. - Campana Vittoria (Lecco) pel nome *Lauva*. - Fortuna Don Girolamo (Cartigliano) pei nomi *Giuseppe - Giovanni*. - Moretti Girolamo (Lodi) pel nome *Giovanni*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) pei nomi *Carla, Pasquale, Antonio, Stefania, Andreina, Mario, Alessandro, Agnese, Sara, Francesco, Clemente, Ernesta, Lorenzina, Egidio, Pier Giorgio, Irene*.

PORTO VELHO - BRASILE. — Tucci Angelina (Vomero-Napoli) pei nomi *Lodovico, Camilla*. - Schenal Santino (Torino) pel nome *Giacomo Giovanni*. - Mazzoni Delio (Torino) pel nome *Delio*. - Olgiati Don Giovanni (Trento) pel nome *Maria Annunziata*. - Pichi Giannina (Ancona) pel nome *Edoardo Piero*. - Campailla Maria (Palazzolo Acreide) pel nome *Sebastiano*. - Olgiati Don Giovanni (Trento) pei nomi *Giovanni, Ettore Tolle*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) pei nomi *Roberto, Maria, Maddalena, Filippina, Aquilina, Alfonsina, Angela, Maria Giuseppina, Mario, Giuseppe Lodovico, Carlotta Maria, Francesco, Cesare*.

MATTO GROSSO - BRASILE. — Bigotti Maria Ved. Gallia (Solero) pei nomi *Stefano, Carlo Domenico, Bruno Giuseppe, Bruno Giacomo, Bruno Carlo, Francesca Maria*. - Superiora Asilo a mezzo Don Carrà (Sëlero) pel nome *Celestina*.

## Offerte pervenute alla Direzione

CHACO PARAGUAYO. — Unione Missionaria del Clero (Milano) pei nomi *Giuseppe, Dalia, Ambrogio, Maria, Francesco, Maria, Antonio, Giulio, Giuliano, Maria, Margherita, Enrico*.

VICARIATO EQUATORE. — N. N. a mezzo Don Antonioli (Gorizia) pel nome *Giovanni di Valois*. - N. N. a mezzo Prina Amelia (Coggiola) pel nome *Giovanni Maria*. - Merlo Don Eugenio (Cavaso Tomba) pei nomi *Angelo, Eugenio Luigia*. - Novelli Ernestina (Verolanuova) pei nomi *Luigi, Maria Crocefissa*. - Aliberti Teresa (Milano) pel nome *Maria*. - Tribulato Concettina Ved. Perrotta (Lentini) pel nome *Concettina*. - Ballor Delina (Castello Pomaro) pel nome *Pietro*. - Farina Francesco (Monza) pel nome *Paolo*. - Bréan Giuseppe (Aosta) pel nome *Giovanni Bosco*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) pei nomi *Giuseppe, Luigi, Cesare, Maria, Attilio, Umberto, Carlo, Rosa, Giovanni, Emilia, Ernesta, Mario*.

CONGO. — Famiglia Arbinolo (Peveragno) pei nomi *Giuseppino Maria, Assunto Arbinolo*. - Colombo Alessandrina (Gallarate) pel nome *Enrico*. - Zandron Virginia (Cavalesse) pel nome *Giacinta Maria*. - Pedrotti Maria (Cognola) pel nome *Rosa Teresa*. - Rosso Ada (Alasio) pel nome *Antonio*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) pei nomi *Benedetto, Delfina, Maria Savina, Carlo Luigi, Paolo, Francesco, Angelo, Carla, Saverio, Francesco*.

INDIA-MADRAS. — Grosso Maria (Peveragno) pel nome *Antonia*. - Ravizza Villata Paolina (Torino) pel nome *Giuseppe*. - Agreiter Pietro (Monguelfo) pel nome *Giovanni Bosco*. - Pisano Cristina (Villanova M.) pel nome *Giuseppe*. - Falletti Mons. Giuseppe (Diano Alba) pel nome *Lorenzo*. - Colzani Luigi a mezzo Don Zappa Ambrogio (Torino) pel nome *Ambrogio*. - Carretta Maddalena (Saccolongo - Padova) pei nomi *Rosa, Michele*. - Bogetti Don Francesco (Bocciolo) pel nome *Francesco*. - Bertinetti Caterina (Baldicchieri d'Asti) pei nomi *Luigi, Emilio*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) pei nomi *Cesarino, Lavinia, Onorina, Sabina, Angelo, Franco, Ambrogio, Agata, Felice, Antonietta, Antonietta, Antonietta, Antonietta, Bonaventura, Orsolina, Ernesta, Remo, Maria, Carlo, Osvaldo, Rodolfa*.

INDIA-ASSAM. — Vischi Tina (Bari) pei nomi *Giuseppe, Celestina*. - Cena Ernesta (Castelrosso) pel nome *Maria Giuseppa*. - Orsola Giuseppina (Castagneto Po) pel nome *Maria*. - Serra Guglielmo (Tiglie) pel nome *Delfino*. - Boccardo Don Fedele (Campomorone) pel nome *Maria Micaela*. - Parmigiani Luigia (Cremona) pel nome *Giuseppe*. - Lodi Don Agostino (Basaluzzo) pei nomi *Gian Paolo, Maria Annunziata*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) pei nomi *Angela, Luigi Pietro, Assunta Mari, Giuseppe Natale, Enrico, Giuseppina Luigia, Giuseppe, Sergio, Rosa, Pietro, Caterina, Giuseppe, Enrico, Ferdinando, Clementina, Colomba, Agostino, Carlo Pietro, Luigi*.

(Continua).



Chissà cosa si dicono questi due frugoli?  
Scrivere il loro dialogo e mandarlo alla Direzione di  
« Gioventù Missionaria » su cartolina postale doppia.

PAROLA CRESCENTE.

*Vocale* io son; da me l'inizio piglia  
chi di legger o scriver si consiglia.  
Son *sacra* ai numi ed ai mortali augusta  
e di vittime e incensi ognora ouusta.  
Solco i campi sudando e al mio sudore  
spero darà propizio il Ciel favore.

(D. OPEZZO).



SCIARADA.

Il *primiero* il troverai  
come *nota* musicale;  
il *secondo* poi l'avrai  
qual *parente* radicale.  
È *l'intero* la regione  
ove il Re ha la magione.

(LUCKY).



INDOVINELLO.

Qual è la cosa più chiara?

## Concorso a premio per Gennaio

**Avviso importante.** - I concorrenti devono mandar le soluzioni su cartolina doppia, lasciando in bianco la risposta. I collegiali possono mandar le soluzioni entro un'unica lettera, accludendo però un francobollo da 30 cm. per ogni concorrente.



## Cose di Cina

*La matematica d'un suonatore... d'arpa.*

State a sentire!

In cinese, « lean-pe-u » significa 250 e « i-tiao-zien » 1000 sapeche. Ebbene; ecco un curioso casetto capitato nell'Impero celeste.

C'erano una volta due cinesi, dalla mente acuta come la punta di.. materasso; ignoranti della scienza dei calcoli, non sapevano come dividersi in parti uguali mille sapeche. Pensa e ripensa, prova e riprova, non c'era verso di far la divisione esatta. A forza di discutere e di ragionare, essi vennero alle mani e avrebbero adoperato anche i... piedi se non fosse passato di là un lestofante, furbo matricolato, che, visti i contendenti, li... divise in parti uguali e poi propose loro di... dividere anche le loro sapeche.

Entrarono in una bottega da tè e il furbo massimo comun... divisore disse ai contendenti:  
— Datemi le mille sapeche, che cambieremo qui dal « lao-pan » (bottegaio).

Avute le sapeche, il suonatore... d'arpa, le cambiò in moneta spicciola, poi si mise in tasca 500 sapeche e divise le rimanenti tra i relativi padroni.

— Quante sapeche hai ricevuto « Si-lao? » chiese al primo.

— « Lean-pe-u! » — rispose l'interessato.

— E tu, « Tsin-Kun », quante ne hai avute?

— « Lean-pe-u! » — rispose il secondo.

— Come vedete — soggiunse il mariuolo — ciascuno di voi ha ricevuto una parte uguale di sapeche. Va bene?

— Va benissimo! — risposero i... furbi, tutti gongolanti di gioia.

Essi rimasero così soddisfatti di quella divisione a... scartamento ridotto, che vollero perfino pagare il tè al loro... benefattore.

Ma da quella volta, dire a uno ch'è un « lean-pe-u », è come dargli dell'« imbecille ».

**Abbonamento PER L'ITALIA:** Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
annuo: **PER L'ESTERO:** „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200  
*Spedire vaglia all'amministrazione di "G. Miss." - Via Cottolengo, 32 - Torino.*